

Cecco Angiolieri, Rime,  
a cura di Raffaella Casagnola,  
Milano, Mursia, 1996, pp. 69 e 164-65

Babb'e Becchina, l'Amor e mie madre  
m'hanno sì come tord'a siepe stretto;  
prima vo' dir quel che mi fa mi' padre,  
che ciascun di da lu' son maladetto.

Becchina vuole cose sì leggiadre,  
che non (le) fornirebbe Malcommetto;  
Amor mi fa 'nvaghir di sì gran ladre,  
che par che sien figliuole di Gaetto.

Mie madr' è lassa per la non potenza,  
sì ch'i' lo debb'aver per ricevuto,  
da po' ch'i' so la sua malavoglienza. *certina voglia?*

L'altrier passa' per vi' e diell'un saluto,  
per disaccar la sua mal'accoglienza;  
sì disse: - Cecco, va, che sie fenduto! -

1. *Babb'e ... madre*: il verso ha forma chiasmica: ai due estremi l'uno e l'altro genitore, al centro l'oggetto dell'amore del poeta e l'amore stesso.

2. *m'hanno ... stretto*: mi hanno ridotto (sottinteso) come un tordo imprigionato in una siepe, cioè mi hanno messo in uno stato di irrisolvibile sofferenza.

3. *prima*: per prima cosa. - *vo'*: apocope di voglio.

5. *leggiadre*: preziose, ricercate.

6. *che ... Malcommetto*: la frase ha valore assoluto (*le* non sta per *a lei*, ma per *cose sì leggiadre*): che lo stesso Maometto, tradizionalmente grande mago, non riuscirebbe a procurare.

7. *ladre*: non «avide», come lascerebbero supporre i vv. 5-6 e come interpretano generalmente i commentatori, ma piuttosto «ladre del cuore dell'amante»: cfr. XVI.

8. *Gaetto*: siccome di questo personaggio non si sa nulla, supponendo che *ladre* non valga «avide» ma «seduttrici», si potrebbe immaginare che fosse un rubacuori assai rinomato. Allora Gaetto avrebbe una sua precisa e funzionale semantica, significando appunto «grazioso, piacevole a vedersi»: cfr. Dante, *Inf.*, I, 42: «di quella fera a la gaetta pelle». Lazzeri pensa invece a Gaetto come a Giretto o Girello, un celebre ladro; Percopo interpreta invece *ghetto*, e quindi le figliuole del ghetto sarebbero le ebreo, gente, avida, figlie di usurai.

9. *è lassa ... potenza*: è afflitta dalla sua impotenza. Si sottintende: a nuocermi.

10-11. *sì ch'i' ... malavoglienza*: cosicché io (*sì ch'i'*), dal mo-

mento che (*da po' ch'i'*) conosco (*so*) la sua malevolenza devo considerare (*aver*) come ricevuto ciò che desidera per me.

12-14. *L'altrier ... fenduto*: cfr. Cecco Nuccoli, *Ogni pensier, ch'i' ho 'n te, se dispera*, 4-5: «Se ben ricordi il salutar di sera / me rispondeste: Or va, che tu sie ucciso!».

12. *L'altrier*: uno dei tanti rimandi temporali che non ha un valore preciso, ma vago (giorni fa). Cfr. qui XCIV, 9, e Meo dei Tolomei, *Mie madre disse l'altrier parol'una. - diell'un saluto*: la salutai.

13. *disaccar*: alla lettera: togliere dal sacco. Traslato per: attenuare. - *la sua mal'accoglienza*: il cattivo modo, evidentemente abituale, con cui l'accoglieva.

14. *sì disse*: si noti l'ironia di questo *sì* (per cui), che sottolinea la conseguenza del verso dalla frase precedente. Mentre dunque ci si aspetta che la *captatio benevolentiae* di Cecco abbia avuto il suo logico risultato, ecco che invece gli frutta una maledizione. - *fenduto*: ucciso da un fendente, tagliato a pezzi. Per l'imprecazione *Va, che sie fenduto* cfr. Cecco Nuccoli, *Ogni pensier*, 6 «Or va, che tu sie ucciso» (Marti).

Collabora alla direzione della Collezione  
per il presente volume  
il prof. MAURIZIO VITALE

# POETI GIOCCOSI DEL TEMPO DI DANTE

A CURA DI MARIO MARTI

CON 4 ILLUSTRAZIONI

RIZZOLI EDITORE  
MILANO



12.

Se 'l cor di Becchina fosse diamante  
 e tutta l'altra persona <sup>1)</sup> d'acciaio,  
 e fosse fredda com'è <sup>2)</sup> di gennaio  
 in quella part' u' non può 'l sol levante, <sup>3)</sup>  
 ed ancor fosse nata d'un giogante,  
 si com'ell'è d'un agevol <sup>4)</sup> coiaio,  
 ed i' foss'un che <sup>5)</sup> toccasse 'l somaio,  
 non mi dovrebbe dar pene cotante.  
 Ma s'ell' un poco mi stess' a udita,  
 ed i' avesse l'ardire di parlare,  
 credo che fôra mia speme compita:  
 ch' i' le dire' com' i' son su' a vita <sup>6)</sup>  
 e altre cose ch' or non vo' contare;  
 parmi esser certo ch' ella direbb' « ita » <sup>7)</sup>

12. — La catena sintattica si risolve nelle quartine in una catena di iperboli, la cui insistente ripetizione genera un curioso senso d'attesa. Le terzine, anche se variegata da talune locuzioni di aristocratica tradizione, non hanno nulla di sottile o di dolce; anzi, l'allusione scherzosa del v. 15 e la maliziosa conclusione del v. 14 ci riportano ad un amabile ed ammiccante scetticismo letterario.

1) *tutta l'altra persona*: il resto del suo corpo. - 2) *com'è*: impersonale, usato assolutamente. - 3) *u' non può 'l sol levante*: dove (« u' » da « ubi » è stato nella lingua poetica delle origini un ottimo espediente metrico) non può arrivare coi raggi il sole che si leva. Si ricordi Cante 12, 2: « in qual parte più pò fredda piana ». - 4) *agevol*: compiacente, mite (Massèra), mentre i « giganti » erano considerati feroci stirpe. - 5) *un che*: uno che avesse che fare con i somari, un « asinato ». « Somaio » è toscano, di contro a « somileri », « somiero » (fr. « sommier »). - 6) *a vita*: per tutta la vita (prov.: « a viven », « a mon viven »). - 7) *ita*: sì. Cfr. Dante, *Inf.*, XXI, 42. Si noti l'opportunità comica di questo prelo latinismo sulla bocca di Becchina.

13.

Quando veggio Becchina corruciata,  
 se io avesse allor cuor di leone,  
 si tremarei <sup>1)</sup> com'un picciol garzone  
 quando 'l maestro gli vuol dar palmata. <sup>2)</sup>  
 L'anima mia vorrebbe esser non nata,  
 'n anzi ch'aver <sup>3)</sup> cotale affizione,  
 e maledico el ponto <sup>4)</sup> e la stagione,  
 che tanta pena mi fu destinata.  
 Ma s'io devesse darmi a lo nemico, <sup>5)</sup>  
 e' si convien che io pur trovi via,  
 che io non temi el suo corruccio un fico.  
 Però s'è non bastasse, <sup>6)</sup> io mi morria;  
 ond'io non celo, anzi palese 'l dico,  
 ch'io provarò tutta mia valentia.

13. — L'immagine del « piccolo garzone » fu sempre citata a testimoniare l'istintivo realismo angiolieresco. Ma tal quale si ritrova in un artificioso e letteratissimo poeta: in Arnaldo Daniello: « Quan mi soven de la cambra... non ai membre no 'm fremisca ni onglia, — *aisi cum fai l'enfas denant la verga* » (*Lo ferm voler*). Derivazione cosciente? o casuale incontro? Non è arrischiato affermare che può esser questo un altro segno della base dotta su cui Cecco costruisce la stravagante rete delle sue fantasie.

1) *tremare*: è forma senese per l'apertura vocalica innanzi a r. - 2) *palmata*: « il colpo che per suo castigo il maestro sta per dargli sulle mani » (Steiner). - 3) *n anzi ch'aver*: il consueto valore temporale di « n anzi » s'è qui tramutato in valore comparativo: ma quest'uso non era raro. - 4) *ponto*: punto, secondo la fonetica umbro-arecina, non ignota anche a Siena. - 5) *lo nemico*: doversi darmi al diavolo. - 6) *s'è non bastasse*: se neanche darsi al diavolo bastasse a piegare Becchina. Il ms. reca « sel nom batesse ».